

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Beni e mine italiani

ENZO ROGGI

Nel momento in cui abbiamo appreso dell'arresto del industriale Ferdinando Borletti con il quale è stata completata la decapitazione giudiziaria della fabbrica d'armi Valletta, ci sono tornate alla mente le parole pronunciate venerdì da Gona Jaggum nel Golfo, ci sono i cittadini italiani benedetti e ai beni nevigli in piena legittimità e innocenza forniti di regolari licenze di export import. Ma come l'affare «Valsella» sembra dimostrare le nostre presenze in quella fetta di mondo non sono (o non sono state) tutte legittime e innocenti se si parla di un milione di mine - antinavi anticarro, antiuomo - made in Castenedolo Brescia collocate da quelle parti proprio negli anni del conflitto Iran-Irak.

C'è una storia quella che si profila attraverso le indagini di tre magistrature che sembra un apologo uscito dalla penna di Bertolt Brecht. Una ditta - per metà appartenente alla Fiat - riempie il Golfo di mine e quando queste cominciano a esplodere ecco che si decide di mandare Jaggum dragamine che guarda caso montano motori Fiat. Sarebbe come se un medico inoculasse virus su un paziente per poterlo poi curare e intascare l'onorario. Solo che in questo caso anche il virus e fonte di profitto. Ma il bellicoso Zanone mette le mani avanti non risulta che siano state concesse licenze di vendita d'armi all'Iran. Già le licenze forse non ci sono ma in compenso ci sono 45 mandati di arresto uno dei quali va a colpire un uomo simbolo del capitalismo «puro» (quello a proposito del quale si tornò a scendere nella recente campagna elettorale l'etica) cavaliere del lavoro consigliere di Fiat Spa e presidente dell'editrice Il Sole 24 ore - magno giornale dei circoli d'affari il quale non ha perso un minuto a schierarsi per l'intervento.

La questione come direbbe il politologo si presta a due piani di lettura il primo e apparentemente più scandaloso e quello della trasgressione della legge in sostanza del contrabbando. E sappiamo bene cosa ciò significhi non solo profitti illegali ma tutto un mondo - una specie di seconda società - in cui si intreccia ogni sorta di nequizia droga mafia guerre provocate ad arte corruzione di poteri legali terrorismo (vedasi mercanzia e destinazione della nave libanese bloccata a Bari) Lo Stato - qualsiasi Stato - può dichiararsi estraneo e perfino vittima di tale sottobosco criminale. Ma questa roba c'è l'ambisce (soltanto?) il mondo emerso degli affari e perciò è un fatto su cui si misura la limpidezza politica e la capacità operativa di un governo.

C'è poi il secondo piano quello del legale commercio d'armi e in generale della militarizzazione dell'economia che costituisce uno dei più mostruosi fenomeni della nostra epoca, a cui l'Italia non è certo estranea. Prendiamo pure da questioni di principio o andiamo alla concretezza politica il partito delle cannoniere opera una ipocrita distinzione tra la questione della guerra Iran-Irak e la questione della libertà di navigazione. Mettendo tra parentesi il primo aspetto è facile assolvere da ogni colpa e rivestire il vello dell'agnello sminatoro. Ma l'Italia ha venduto legalmente e nei limiti ammessi ai contendenti come hanno fatto gli altri occidentali. Quando ci invocano i «legittimi interessi» non è lecito dimenticare che essi sono contaminati da altri, e sempre nostri interessi. Si pensi a quanto diversa sarebbe la situazione nel Golfo se l'Italia e tutti gli altri avessero fin dal 1981 chiuso il rubinetto verso Teheran e Baghdad.

Precipita nel ridicolo il commentatore di «Repubblica» quando lamenta la «lunga lontananza» del nostro paese i bilanci della onorata azienda Borletti Fiat parlano di ben altro che di lontananza. Per cui non è affatto una «beffa del destino» - parole ancora di «Repubblica» - il fatto che lo scandalo della «Valsella» e la decisione governativa di mandare le fregate nel Golfo siano apparsi contemporaneamente sulle prime pagine dei giornali. Di beffardo qui non c'è proprio niente ci sono le facce connesse di una medesima medaglia.

L'asce scelta politica di appoggiare fino in fondo la linea contenuta nella risoluzione dell'Onu costituisce un punto positivo di contraddizione rispetto agli interessi dei nostri mercanti d'armi. Ci vuole coraggio certo per andare avanti senza deflettere su questa linea coraggiosa verso quegli interessi e verso le sollecitazioni esterne al coinvolgimento avventuroso. Ma è unica la linea che coincide con l'interesse nazionale. Tra gli aspetti inquietanti della parità politica che si sta giocando in questi giorni va messo quello di una possibile saldatura - voluta o oggettiva - tra i venditori di mine e il partito politico delle cannoniere. Non si tratterebbe certo di qualcosa di inedito ma nelle circostanze attuali i suoi effetti sarebbero più che gravi per la causa della pace esterna e per gli stessi equilibri democratici. Per questo mentre va seguito con rispetto e appoggio il lavoro dei magistrati dei servizi e della polizia per portare alla luce il ginepraio dei traffici d'armi e relative controcorrenti non può essere smarrita la dimensione politica della questione.

La domanda surriscalda l'economia ma chi sono i ceti sociali che spendono troppo? Intervista a Stefano Patriarca dell'Ires Cgil



Il presidente degli industriali Luigi Lucchini e il presidente del Consiglio Giovanni Coria (a destra)



Manca Cipputi al banchetto dei consumi

ROMA La manovra restrittiva varata dal governo nei giorni scorsi e quella giustificata con la necessità di raffreddare un'economia «surriscaidata» e in particolare di contenere una domanda di consumi che sorpassa di alcuni punti la crescita del prodotto nazionale. Dalle analisi economiche emerge dunque un'Italia che consuma in poche parole che vive al di sopra dei propri mezzi. Ma è per tutti così? Le analisi aggregate come al solito fanno un'indagine in cui scompaiono quelle ben corpose differenze di reddito presenti nella società italiana. Proviamo allora a scomporre questi dati con Stefano Patriarca, direttore dell'Ires l'ufficio studi della Cgil.

«Effettivamente dice Patriarca eravamo di fronte a una dinamica dei consumi un aumento del 4% reale che eccede il ritmo di aumento del pil che è intorno al 2,5%. Stipisce però che il governo si sia accorto di quello che stava bollendo in pentola solo oggi pur in presenza di fenomeni che durano da anni. Prendiamo per esempio la struttura della domanda non si può far finta di non vedere che dietro l'effervescenza dei consumi ci sono dei fenomeni importanti: connesse alla forte redistribuzione del reddito di questi anni che ha fatto crescere l'insieme dei redditi di versi dal lavoro dipendente accennando differenziazioni e sperequazioni distributive. In sostanza non sono tutti i redditi né tutte le famiglie italiane a consumare all'eguale come dicono le statistiche. È possibile affermare che in Italia in questi anni è stata una politica di particolare attenzione verso i ceti medi e i gruppi emergenti volta a conquistare il consenso ai partiti di governo?»

Direi di sì e i dati sui consumi e sui redditi ci aiutano a capire quello che è successo. Per esempio quali consumi sono aumentati di più?

Si tratta di una domanda che cresce più del prodotto nazionale la stretta economica è stata giustificata con queste motivazioni. Ma proprio tutti i ceti sociali sono attraversati da questa euforia consumistica? In realtà, in questi anni c'è stata una fortissima redistribuzione del reddito che ha

polarizzato ulteriormente i redditi. Un solo dato il 10% delle famiglie detiene il 50% della ricchezza accumulata. Il lavoro dipendente è sceso di molti gradini e i governi hanno fatto politiche di sostegno verso quei gruppi sociali di cui si voleva catturare il consenso.

MARCELLO VILLARI

Prendiamo il 1986 in cui l'anno i consumi (ma sono aumentati del 3,8% a fronte di un aumento del pil del 2,5% dunque come vedi si tratta di un andamento che dura da un bel po' di tempo) la divaricazione fra consumi e reddito pro capite non è una cosa recente.

Si ma in Italia c'è stata una campagna elettorale strisciante che è durata a lungo.

In ogni caso si è lasciato che le cose andassero così senza intervenire né sulla struttura della produzione per allentare il vincolo estero né sulla struttura della domanda.

Ma torniamo a parlare di consumi e redditi.

Dunque a fronte di quell'aumento dei consumi nel 1986 che ti dicevo vediamo che sono cresciuti più di tutti quelli connessi ai redditi medio alti. Per esempio i consumi alti mentre che in genere si riferiscono a strutture di reddito più basso sono cresciuti solo dello 0,8% mentre quelli non alimentari sono saliti del 4% più della media. Fra questi sono cresciuti i consumi più ricchi e di comunicazione, servizi finanziari, mezzi di trasporto, beni voluttuari e di lusso.

Ciò che consuma in qualche modo connesse a una struttura del reddito medio-basso.

Si infatti a questa composizione della spesa per consumi corrisponde una crescente polarizzazione dei redditi. Secondo l'Istat il 20% delle famiglie detiene il 38% del reddito annuo delle famiglie ita-

lascio che proprio queste fasce sociali che qualcuno ha considerato emergenti e che molto spesso si sono avvantaggiate in questi anni di redistribuzione del reddito e di scadimento dei servizi e dei consumi collettivi sono un serbatoio di inflazione.

Vorrei precisare che le zone di privilegio si sono sviluppate anche all'interno del lavoro dipendente fra chi poteva godere dei benefici di essere situato in aree al riparo dalla concorrenza come in molti settori dei servizi e anche all'interno degli stessi lavoratori dell'industria sono aumentate le differenze a volte giustificabili dalla professionalità o dai cambiamenti tecnologici.

E tuttavia non si può sottovalutare la questione fondamentale la dinamica dell'economia di questi anni ha accentuato i fenomeni di sperequazione economica e sociale da cui i profitti sono andati ad alimentare l'enorme fiume dell'economia finanziaria premiando chi già aveva. Tutto questo ha provocato tensioni sul mercato dei capitali e anche sulla domanda.

A cui si fa fronte periodi camente con strette creditizie e fiscali.

«Volevo dire proprio questo. La questione centrale diventa a questo punto la politica fiscale. In particolare il problema rimane quello dell'imposta personale. Infatti lo squilibrio di questi anni è concentrato sulla distribuzione personale e sociale dei redditi. Il controllo della distribuzione del reddito deve a mio avviso essere fatto nel momento della sua percezione. Per questo senza una sana politica fiscale che riguardi l'imposta di produzione della patrimoniale e un'imposta sulle rendite finanziarie non si potrà fare in Italia una politica economica diversa ma sono stangate di breve respiro».

Intervento Università e ricerca Il falso dilemma tra decreto e legge

RENATO ANGELO RICCI *

Le intenzioni dell'attuale governo sembrano dunque essere chiare a proposito del coordinamento congiunto di Università e Ricerca come dimostra la presentazione di una specifica proposta di legge. C'è da sperare che non di moda si tratti politica o socio-culturale che sia vista spesso nel nostro paese il parlare e più frequente del fare. Dico questo fuori di polemica perché si è avuta l'impressione (ben contenti di disapparla) che si discutesse troppo sulla opportunità o modalità di decreti o disegni legge con il rischio di cogliere solo l'aspetto formale del problema, tanto più che la sostanza è ben altra e coinvolge serie questioni di adeguamento della funzione culturale e pedagogica (formativa e informativa) dell'Università da un lato e della riabilitazione della figura del ricercatore docente e delle sue competenze didattiche oltre che tecnico-scientifiche dall'altro.

Da fare nella fattispecie ce ne sarebbe molto cominciando con il mettere su un piano di parità e di maggiore dignità il personale degli Enti di ricerca e dell'Università. Visto che si parla del comparto ricerca sarebbe utile che si avviasse a rapida soluzione almeno un primo accordo di conciliazione tra Ricerca e Università senza peraltro dimenticare i problemi (non da poco) di un personale tecnico amministrativo culturale e motivazioni culturali e gratificazioni economiche all'altezza di quella decantata «modernità» di un paese industrialmente avanzato.

Per quanto riguarda i fondi di finanziamento sarebbe opportuno un accordo tra Università e Ricerca e degli enti pubblici ben più efficace a mio parere solo attraverso una politica di passi graduali che individuino le priorità di collegamento senza pregiudicare le autonomie e le prerogative di sana efficienza già raggiunte da ambo le parti.

Il n effetti occorre chiarire quale possa essere l'assetto ministeriale adeguato all'unificazione tra Ricerca e Università tenuto conto dell'ampio spettro delle attività di ricerca non riducibili al solo aspetto scientifico e tecnologico e di un mondo universitario così complesso e articolato in settori autonomi e interdipendenti sia per contenuti che per strutture e personale addetti. Meglio dunque cominciare a definire gli obiettivi e preparare gli accordi necessari con sano pragmatismo coinvolgendo le parti e le istanze interessate al fine di evitare tempestivamente errori di valutazione e affrettate spinte spesso settoriali e corporative. Potranno i decreti e le leggi a sanare il meglio di due dicazioni e degli esperimenti via via selezionati. Se non ci fosse il giustificato timore di un destino pari a quello della Conferenza nazionale sull'energia si potrebbe proporre la convocazione di una Conferenza nazionale su «Università e Ricerca».

È praticabile una proposta del genere al di fuori di demagogie e di sollecitazioni di sapore troppo politiccato?

Presidente della società italiana di fisica.

BOBO

SERGIO STAINO



Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarci presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amm. n. stratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassi
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione e redazione
00185 Roma via de' Taurini 194 tel. n. 47933231-32-33
4931251-2345 telefax 134611 fax M. n. n. v. ale. 1.1.1.
fax 75 telefono 02/64401 n. r. z. c. - 48 del rec. n.
stampato del tributo di Roma n. 5. r. z. c. 4. r. z. t. o. u. z.
nel registro del tributo di Roma n. 455 n. r. z. c. o. f. M.

Concessa a r. e. p. l. i. t. i. c. a
SIPRA via Botteghe Oscure 15 tel. 02/481111
SIPRA via Manzoni 37 Milano tel. 02/481111

Stampa Nigri spa di r. e. z. i. o. n. e. e. i. l. l. a. v. i. c. i. o. t. t. i.
stabilimenti via C. no. da Pistoia 10 Milano v. a. d. e. i. l. l. s. s. g. 5 R.